

Milano, Piazza Fontana, 12 dicembre 1969

16 morti 88 feriti

Milano, Banca Commerciale - bomba inesplosa

Roma, 3 attentati in centro: 4 feriti

Sono le 16.37. Un boato enorme sconvolge il centro della città e pochi minuti dopo le sirene dei pompieri, della polizia, delle autoambulanze rompono il silenzio seguito allo scoppio che a molti dei più anziani ha ricordato i bombardamenti durante la guerra. Gli automezzi di soccorso convergono tutti su Piazza Fontana, dietro il Duomo. In uno dei palazzi che si affacciano sulla piazza ha sede la banca Nazionale dell'Agricoltura. E qui che è avvenuta la deflagrazione. Le ore che seguono, portano altre notizie: bombe a Roma, un'altra, inesplosa, ancora a Milano. Si apre la strategia della tensione.

Le vittime

Giovanni Arnoldi, Giovanni Corsini, Calogero Galatioto, Luigi Meloni, Oreste Sangalli, Carlo Perego, Pietro Dendena, Carlo Garavaglia, Gerolamo Papetti, Angelo Scaglia, Attilio Valò, Giulio China, Carlo Gaiani, Paolo Gerli, Mario Pasi, Carlo Silva.

L'inchiesta giudiziaria

Dal 1969 al 1991 si svolgono 4 istruttorie che sviluppano 3 diversi filoni di indagine.

La pista anarchica

La pista si rivelerà frutto di un depistaggio. L'istruttoria si svolge a Roma poichè le indagini si indirizzano verso i componenti di un circolo con sede in quella città, in Via del Governo Vecchio: il circolo "22 marzo", gruppo dissidente del circolo "Bakunin" fondato nell'agosto del 1969 da Pietro Valpreda. Nel gruppo è infiltrato anche il secondo imputato, Mario Merlino, all'epoca venticinquenne, appartenente ad Avanguardia Nazionale e collaboratore di Stefano Delle Chiaie. Il 16.4.1968 Merlino ha partecipato ad un "viaggio studio" in Grecia offerto dal regime dei colonnelli, insieme ad altri 51 fascisti italiani, fra cui Pino Rauti, Stefano Delle Chiaie, Stefano Serpieri e molti altri che riemergeranno nell'inchiesta di Piazza Fontana. Il processo si concluderà per Valpreda e Merlino con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage.

La pista nera

L'istruttoria si svolge a Milano. Le indagini incontrano molte difficoltà; si indirizzano verso l'organizzazione neofascista di Padova diretta da Franco Giorgio Freda collegata alla cellula romana che fa capo a Stefano delle Chiaie. Freda è stato membro del MSI e di Ordine Nuovo, ha collaborato con Rauti e Giannettini (vedi pista della strage di stato) sin dal 1969. Con lui è incriminato Giovanni Ventura, editore libraio nella cui abitazione, nel 1969, era stato trovato un deposito di armi ed esplosivo. Il processo si concluderà per Freda e Ventura con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage e con la condanna a 15 anni di reclusione per il reato di associazione sovversiva continuata.

Nel corso delle indagini si verificano:

- numerose manipolazioni sui corpi di reato;
- distruzioni di prove (viene fatta esplodere la bomba trovata all'interno della Banca Commerciale);
- dodici testi muoiono (4 suicidi, 8 incidenti) in 2 anni;
- il commissario Juliano della Polizia di Padova viene rimosso, mentre segue la pista nera, per un esposto, poi dimostrato calunnioso, presentato da quegli stessi neofascisti su cui egli stava indagando. Il Ministro dell'Interno Restivo ordina la chiusura delle indagini sulla pista nera;
- Andreotti e Rumor, all'epoca consecutivamente presidenti del Consiglio, e Tanassi, ministro della Difesa, appongono il segreto di stato sui fatti dai quali emerge il coinvolgimento di Giannettini; vengono ipotizzati a loro carico i reati di favoreggiamento e falsa testimonianza. Il Parlamento nega l'autorizzazione affinché possano essere sottoposti al giudizio della Corte Costituzionale;
- Saverio Malizia, sostituto procuratore e consulente giudiziario di Tanassi viene arrestato in aula per falsa testimonianza e condannato ad un anno di reclusione.

La pista della "strage di Stato"

L'istruttoria si svolge a Catanzaro, dove il processo viene trasferito dalla Corte di Cassazione su ricorso del procuratore generale di Milano, De Peppo: a suo giudizio il processo non può svolgersi a Milano per motivi di ordine pubblico. Tale istruttoria unifica le inchieste svolte a Roma e Milano e sviluppa le indagini verso cui si orienta la Procura di Catanzaro che, invece, segue la pista della strage di stato. Gli imputati: Marco Pozzan, Guido Giannettini (informatore del SID), Gianadelio Maletti (generale dell'esercito in forza al SID), Antonio Labruna (capitano dell'Arma dei Carabinieri in forza al SID), Gaetano Tanzilli (maresciallo dell'Arma dei Carabinieri in forza al SID). Nel giudizio di primo grado, i giudici di Catanzaro concludono che:

- a) sin dal 1969 è esistita una complessa e vasta associazione di tipo fascista con finalità eversive nella quale primeggiano Freda e Ventura;
- b) di essa fa parte con funzioni direttive Giannettini, che, avvalendosi della sua qualità di informatore del SID e di autorevoli appoggi all'interno dei Servizi Segreti, funge da anello di congiunzione con vertici rimasti sconosciuti, assicurando all'associazione un avallo politico.

Il processo si concluderà per Giannettini e Pozzan con l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage; per Labruna e Maletti con la condanna per i reati di falso ideologico e favoreggiamento della fuga di Giannettini; per Andreotti, Rumor, Tanassi, con il rinvio a giudizio per aver posto il segreto di stato sui fatti che coinvolgono Giannettini. Nel corso del processo di Catanzaro l'imputato Pozzan si rende irreperibile in Spagna. La sua latitanza sarà organizzata dal Generale Maletti, capo del reparto D del SID e dal suo assistente Labruna; viene fatto espatriare oltre a Pozzan anche Giannettini. Viene preparato un piano di evasione per Ventura che che egli però non accetta. In seguito sia Freda che Ventura fuggiranno.

La successiva istruttoria disposta per accertare i legami tra Stefano Delle Chiaie e la loggia P2 e la matrice degli attentati negli ambienti militari, politici ed economici (Maletti, Labruna e Miceli sono iscritti alla P2) non giunge ad alcuna conclusione.

Nel 1988 il giudice Guido Salvini, nel corso di un'indagine su un gruppo fascista (La Fenice) scopre elementi che sembrano apportare novità utili alle indagini sulla strage di Piazza Fontana e sugli altri attentati del 12 dicembre 1969: la pista nera si incrocia organicamente con manovre dei servizi segreti. Nel 1991 Salvini scrive una lettera al presidente della Commissione stragi, annunciando che a Milano sono in corso nuove indagini sulla strage del 12 dicembre.

Dicembre 1994. La Procura di Milano avvia nuove indagini a seguito delle rivelazioni di Vincenzo Vinciguerra (ordinovista, autore confesso della strage di Peteano), il quale torna a parlare del coinvolgimento (già affiorato nel corso delle indagini prima che il processo venisse trasferito a Catanzaro) dell'Aginter Press. Tale agenzia era il punto di collegamento tra servizi segreti statunitensi e portoghesi e l'internazionale nera (per l'Italia, partecipavano i neofascisti di Ordine Nuovo del Veneto; il suo compito era quello di reclutare la manodopera per i "lavori sporchi" dando vita ad un vero e proprio "servizio segreto parallelo" alle dipendenze della CIA. In Italia, il gruppo aveva dato vita ad una sorta di "Gladio parallela" che, secondo Vinciguerra, era la "Rosa dei venti": il raggruppamento delle organizzazioni dell'estrema destra responsabile delle stragi di Milano, Brescia e dell'Italicus. Vinciguerra fa i nomi di coloro che, in diversa misura, sarebbero coinvolti nella vicenda di Piazza Fontana: Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Franco Freda, Massimiliano Fachini, Carlo Digilio, Gianfranco Rognoni, Marco Ballan, Mario Merlino, Stefano Delle Chiaie, Paolo Signorelli, Martino Siciliano.

Nell'autunno del 1996 viene rinvenuto presso un magazzino di un commissariato di polizia di Roma l'Archivio dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, diretto da Federico Umberto D'Amato. Il materiale, il cui interesse è tutto da verificare, consiste di numerosi scatoloni recanti il nome delle principali stragi italiane.

Peteano di Sagrado, Gorizia. 31 maggio 1972

3 carabinieri morti

Alle ore 22,35 una telefonata anonima segnala al pronto intervento dei carabinieri di Gorizia la presenza di una Cinquecento bianca sospetta, con due fori di proiettile sul parabrezza. Nel giro di pochi minuti tre pattuglie dei carabinieri accorrono nei pressi di Peteano. I militari avviano le prime operazioni di controllo e di perquisizione dell'autovettura. L'esplosione di una bomba, collegata con il dispositivo di apertura del portabagagli anteriore, investe in pieno ed uccide sul colpo tre carabinieri, mentre un quarto, protetto dalla portiera, rimane gravemente ferito. La dinamica dell'attentato indica chiaramente che i terroristi hanno azionato una vera e propria trappola, mirata a colpire uno dei simboli delle istituzioni dello Stato.

Le vittime

Franco Dongiovanni 23 anni, Antonio Ferraro 31 anni, Donato Poveromo 33 anni.

L'inchiesta giudiziaria

Le indagini, condotte dai rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, vengono inizialmente indirizzate verso gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Quando questa traccia si rivela inconsistente, l'inchiesta imbocca la strada della pista locale che porta al coinvolgimento di alcuni malviventi di Gorizia. Il processo di primo grado si chiude il 7 giugno del 1974 con l'assoluzione per insufficienza di prove degli imputati goriziani. Cinque anni dopo, nel giugno del 1979, la Corte d'Assise di Appello di Venezia sancisce definitivamente e con formula piena l'assoluzione dei malviventi. Nel frattempo, iniziano ad emergere le azioni di depistaggio messe in atto da alcuni ufficiali dei carabinieri e da uomini dei servizi segreti. Il loro obiettivo è quello di avvalorare le indagini sviluppate verso gli ambienti della sinistra extraparlamentare e della malavita locale, screditando, di conseguenza, la pista di estrema destra. Le operazioni di depistaggio si aggravano dopo il 6 ottobre

1972 quando, nel tentativo di dirottare un aereo nei pressi di Ronchi dei Legionari, viene ucciso il neofascista Ivano Boccaccio. I bossoli della pistola sequestrata a Boccaccio, infatti, se comparati con quelli ritrovati a Peteano possono collegare direttamente i due episodi terroristici. Da qui la necessità di sopprimere e falsificare alcuni atti ufficiali dell'inchiesta su Peteano. Nel corso del 1980 il procedimento diviene di competenza della procura di Venezia e nel 1982 viene affidato al giudice istruttore Felice Casson. Questa nuova istruttoria si indirizza su alcuni esponenti del circolo Ordine Nuovo di Udine, di cui faceva parte anche Boccaccio. Nel maggio 1984 il neofascista Vincenzo Vinciguerra decide di ammettere le proprie responsabilità, pur senza rivelare i nomi dei complici. Il 4 agosto 1986, a conclusione del lavoro investigativo, vengono rinviati a giudizio Vinciguerra e il latitante Carlo Cicuttini, accusati della strage di Peteano, insieme ad altri ordinovisti friulani. Il rinvio a giudizio con l'accusa di aver depistato le indagini riguarda invece gli ufficiali dei carabinieri Dino Mingarelli e Antonino Chirico, oltre al procuratore della Repubblica di Gorizia, Bruno Pascoli (successivamente deceduto). La sentenza di primo grado commina l'ergastolo per Vinciguerra e Cicuttini, mentre condanna a dieci anni il colonnello Mingarelli ed il capitano Chirico per calunnia aggravata. Il 6 Maggio del 1991, infine, la sentenza della Corte d'Assise di Appello di Venezia condanna definitivamente i neofascisti e sanziona la responsabilità dei carabinieri per i reati di falso e soppressione di atti . Successivamente, il giudice istruttore Casson prosegue le indagini, approfondendo le ipotesi di depistaggio avanzate contro alcuni appartenenti alle forze di polizia, ai carabinieri e ai servizi segreti. In particolare, il magistrato veneziano rinvia a giudizio il perito Marco Morin per una ipotesi di falsa perizia riguardo all'esplosivo utilizzato per la strage. La strage di Peteano ha diversi punti di contatto con la storia della struttura segreta denominata "Gladio". Pochi mesi prima dell'attentato di Peteano viene scoperto uno dei nascondigli predisposti da quella organizzazione, il Nasco numero 203. Vinciguerra, nelle sue dichiarazioni, ha delineato fin dal 1984 lo schema di una struttura che assomiglia per diversi aspetti a quella di "Gladio". Inoltre, negli archivi della divisione del Sismi responsabile di "Gladio" è stata rinvenuta una scheda intestata a Marco Morin. Una prima definizione di questi accertamenti è venuta con la sentenza di incompetenza per territorio emessa dal giudice istruttore in data 10 ottobre 1991. Con questo atto è stato trasmesso alla procura romana il procedimento relativo a due alti ufficiali dei servizi segreti, Fulvio Martini e Paolo Inzerilli, imputati di cospirazione politica per aver diretto l'organizzazione clandestina denominata "Gladio".

San_Benedetto Val di Sambro, Treno Italicus, 4 agosto 1974

12 morti e 44 feriti

E' notte. Una bomba scoppia e sventra un vagone del treno internazionale che si sta avvicinando alla stazione di San Benedetto Val di Sambro. 16 morti, ed è ancora un miracolo: il convoglio è appena uscito dalla galleria più lunga d'Europa. Se la bomba fosse scoppiata nel tunnel, la tragedia sarebbe stata immensa.

Le vittime

Nicola Buffi 51 anni, Elena Donatini 58 anni, Herbert Kotriner 35 anni, Nunzio Russo 49 anni, Maria Santina Carraro 47 anni, Tsugufumi Fukada 32 anni, Antidio Madaglia 70 anni, Wilbelmus Jacobus Hanema 20 anni, Elena Celli 67 anni, Raffaella Garosi 22 anni, Marco Russo 14 anni, Silver Sirotti 25 anni.

L'inchiesta giudiziaria

Prima Istruttoria

L'inchiesta si indirizza verso gli ambienti della destra parlamentare aretina. Vengono rinviati a giudizio, quali esecutori materiali della strage, Mario Tuti , Luciano Franci e Piero Malentacchi sulla base delle dichiarazioni rese da un teste, Aurelio Fianchini, compagno di detenzione e di evasione dal carcere di Arezzo, il quale aveva confidato di aver eseguito la strage unitamente al Tuti, che aveva fornito l'esplosivo, ed al Malentacchi, che aveva predisposto l'ordigno. Margherita Luddi è imputata del reato di detenzione di esplosivo, Emanuele Bartoli, Maurizio Barbieri e Rodolfo Poli di ricostituzione del disciolto partito fascista. Il processo si concluderà per Tuti e Franci con l'assoluzione per non aver commesso il fatto; per Luddi e Malentacchi con pronuncia di non doversi procedere perchè il reato contestato si è estinto per amnistia.

Durante l'istruttoria si verificano:

- 1.Un tentativo di indirizzare l'inchiesta verso gli ambienti del movimento studentesco di estrema sinistra. Francesco Sgroi rivela all'avv. Basile (il quale a sua volta riferisce all'on. Almirante che denuncia il fatto) che negli scantinati dell'Università di Roma è stato nascosto esplosivo, destinato ad un attentato, da studenti di estrema sinistra. Lo stesso Sgroi ammetterà di avere inventato tutta la storia al solo scopo di ottenere denaro dal MSI. Sgroi, imputato di calunnia verrà assolto per prescrizione del reato contestatogli.
- 2.Claudia Aiello, italo-greca, interprete, dipendente del SID, pochi giorni prima dell'attentato fa una telefonata in una ricevitoria del lotto di Roma. Le due addette del banco del lotto dichiarano di aver sentito la Aiello pronunciare frasi quali "le bombe sono pronte" e fare riferimento a passaporti e treni, nonchè alle città di Bologna e Mestre. I giudici non ritengono che da tali dichiarazioni possa evincersi alcun coinvolgimento dei servizi di sicurezza nella strage. D'altra parte, tale conclusione è quasi "obbligata", posto che il direttore del SISMI ed il Presidente del Consiglio dei Ministri oppongono il segreto di stato sulle operazioni di controspionaggio svolte dalla donna e la cui conoscenza avrebbe, forse, reso più chiaro il significato

delle parole pronunciate dalla Aiello nel corso della telefonata. Vengono ascoltati altri dipendenti del SID i quali, insieme alla Aiello, vengono incriminati; saranno poi assolti, pur riconoscendo che le loro dichiarazioni possano essere state false e reticenti per coprire loro responsabilità in attività devianti del servizio e per collusioni con gruppi di eversori e terroristi. Questo elemento, infatti, non sarà ritenuto dal giudice indicativo di una loro responsabilità in attentati.

3. Si evidenziano rapporti tra la loggia P2 e gli extraparlamentari aretini. I giudici ritengono dimostrato che esponenti della massoneria, nel decennio compreso tra il 1970 e il 1980, sollecitano e sovvenzionano l'estremismo di destra. Una parte di tali sovvenzioni è elargita ai membri di Ordine Nuovo di Arezzo tramite Augusto Cauchi che è uno dei personaggi di maggior spicco dell'organizzazione, della quale fa parte sin dal 1972 Franci, imputato della strage dell'Italicus. I giudici concludono che, nonostante non siano emersi nel corso del processo elementi probatori che giustificano anche la più vaga supposizione di un coinvolgimento della massoneria o di taluni dei suoi esponenti nel processo, occorre segnalare "l'assoluta non estraneità alla produzione e gestione dei comportamenti genericamente riconducibili alla c.d. strategia della tensione di taluni di quegli esponenti".

4. Alessandra De Bellis, moglie di Cauchi, nel 1975 rileva alla Questura di Cagliari di sapere molte cose sull'attività eversiva del marito e degli altri camerati in ordine alla strage dell'Italicus. I giudici non ritengono attendibili le sue dichiarazioni.

Seconda istruttoria

L'istruttoria si apre a seguito delle rivelazioni di alcuni testi e del coinvolgimento di alcuni imputati le cui attività mettono in collegamento la strage dell'Italicus e quella della Stazione di Bologna, per la quale si apre, di conseguenza, una nuova istruttoria. Nel 1993 le due nuove inchieste vengono riunite. Tra gli indagati di questo nuovo procedimento penale vi sono: Marco Ballan, Giancarlo Rognoni e Giuseppe Ortensi, imputati del reato di associazione sovversiva e banda armata; Stefano Delle Chiaie, Augusto Cauchi e Adriano Tilgher, imputati della strage dell'Italicus, quali esecutori materiali dell'attentato.

L'indagine viene aperta a seguito di:

1. dichiarazioni di Salvatore Sanfilippo, detenuto comune, compagno di reclusione nel carcere di Nuoro di Tuti e Franci, il quale riferisce di aver appreso da Tuti che, tra il 1979 e il 1980, si sarebbe verificata una strage (avvenuta alla stazione di Bologna nell'agosto successivo). Le sue dichiarazioni portano all'incriminazione per strage di Delle Chiaie, Tilgher, Tuti, Franci e Malentacchi: tutti esponenti di vertice di Avanguardia Nazionale, gruppo dell'estrema destra extraparlamentare, le cui attività eversive sono già affiorate in numerosi procedimenti. Riferisce, inoltre, che Tuti e Concutelli hanno ucciso in carcere Ermanno Buzzi (principale imputato della strage di Piazza della Loggia) perchè stava per rivelare ciò che sapeva sui fatti dell'Italicus.

2. dichiarazioni di Valerio Viccei, il quale riferisce dei suoi rapporti con Gianni Nardi e Giancarlo Esposti, noti esponenti della destra eversiva milanese, nonché di una strategia di destabilizzazione che prevedeva - tra il 1973 e il 1974 - la consumazione di quattro stragi (una delle quali, verosimilmente, quella dell'Italicus) gestita da eversori milanesi e dai gruppi loro collegati operanti nell'Italia centrale. Le sue incriminazioni portano all'incriminazione di Ortensi, Marini, Ballan e Rognoni.

Bologna , 2 Agosto 1980, Stazione ferroviaria

85 morti e 20 feriti

Ore 10:25, una bomba di inaudita potenza, collocata nella sala d'aspetto di seconda classe, fa crollare l'intera ala sinistra dell'edificio e investe anche un treno delle vacanze in sosta sul binario uno.

Le vittime

Vito Ales 20 anni, Mauro Alganon 22 anni, Maria Idria Avati 80 anni, Rosina Barbaro 58 anni, Nazareno Basso 33 anni, Irene Baudouban 61 anni, Euridia Bergianti 49 anni, Katia Bertasi 34 anni, Francesco Betti 44 anni, Paolino Bianchi 50 anni, Verdiana Bivona 22 anni, Argeo Bonora 42 anni, Viviana Bugamelli 23 anni, Sonia Burri 7 anni, Davide Caprioli 20 anni, Lilia Cardillo 67 anni, Flavia Casadei 17 anni, Mirko Castellaro 33 anni, Antonella Ceci 19 anni, Franca Dall'Olio 20 anni, Elisabetta De Marchi 60 anni, Roberto De Marchi 21 anni, Antonino Di Paola 32 anni, Mauro Di Vittorio 24 anni, Brigitte Drouhard 21 anni, Berta Franco Ebner 50 anni, Mirella Fornasari 36 anni, Franco Diomede Fresa 14 anni, Vito Diomede Fresa 62 anni, Maria Fresu 24 anni, Angela Fresu 3 anni, Enrica Frigerio 57 anni, Roberto Gaiola 25 anni, Pietro Galassi 66 anni, Manuela Gallon 11 anni, Natalia Gallon 40 anni, Carla Gozzi 36 anni, Sekiguchi Iwao 20 anni, John A. Kolpinski 22 anni, Francesco A. La Scala 56 anni, Vincenzo Lanconelli 51 anni, Pierfrancesco Laurenti 44 anni, Salvatore Lauro 57 anni, Velia Lauro 50 anni, Umberto Lugli 38 anni, Eckhardt Mader 14 anni, Kai Mader 8 anni, Margret Mader 39 anni, Lina Mannocci 53 anni, Maria A. Marangon 22 anni, Rossella Marceddu 19 anni, Angelina Marino 23 anni, Domenico Marino 26 anni, Luca Marino 24 anni, Francisco G. Martinez 23 anni, Moreno Marzagalli 54 anni, Anna Maria Mauri 28 anni, Carlo Mauri 32 anni, Luca Mauri 6 anni, Patrizia Messineo 18 anni, Catherine H. Mitchel 22 anni, Loredana Molina 44 anni, Antonio Montinari 86 anni, Nilla Natali 25 anni, Giuseppe Patruno 18 anni, Vincenzo Petteni 33 anni, Angelo Priore 27 anni, Roberto Procelli 21 anni, Pio Remollino 31 anni, Gaetano Roda 31 anni, Romeo Ruozi 54 anni, Vincenzina Sala 50 anni, Sergio Secci 24 anni, Salvatore Seminara 34 anni, Silvana Serravalli 34 anni, Mario Sica 44 anni, Angelina Tarsi 72 anni, AnnaMaria Trolese

51 anni, Marina Trolese 16 anni, Eleonora Vaccaro 46 anni, Vittorio Vaccaro 24 anni, Fausto Venturi 38 anni, Rita Verde 23 anni, Onofrio S. Zappalà 27 anni, Paolo Zecchi 23 anni.

L'inchiesta giudiziaria

L'inchiesta appare, sin dal primo momento, condizionata dalla massiccia manovra di disinformazione, di copertura e sviamento compiuta da alcuni settori dei servizi segreti. La manovra si concreta in diverse indicazioni investigative che si riveleranno in un secondo tempo false. Ma è ancora prima dell'attentato che si verificano le prime "disfunzioni" all'interno degli apparati statali. Nei mesi precedenti l'attentato, infatti, alcune segnalazioni in merito alla preparazione di un attentato da parte di un'organizzazione eversiva di estrema destra cadono nel vuoto. Nel giugno 1980 un detenuto del carcere di Padova, Persilio Vettore, chiede di parlare con il giudice Giovanni Tamburino e gli racconta di un imminente attentato di eccezionale gravità in preparazione da parte di un'organizzazione eversiva di estrema destra di cui ha fatto parte. Il messaggio viene consegnato dal giudice alla DIGOS, la polizia politica.

Il 23 giugno 1980 i NAR uccidono il giudice romano Mario Amato che sta indagando sul gruppo eversivo e che ha avvisato i suoi superiori di essere nel mirino dell'organizzazione. Amato non viene protetto e gli assassini possono tranquillamente ammazzarlo ad una fermata del tram.

Il colonnello Amos Spiazzi (il cui nome compare nella vicenda della Rosa dei Venti), iscritto alla P2, invia un rapporto al capo del SISDE in cui informa che i NAR stanno dando corso ad un'attività terroristica e che il giudice Amato è stato assassinato da un componente dell'organizzazione, la quale ha in programma un attentato contro un altro giudice.

Prima Istruttoria

Su segnalazione del capo dell'Antiterrorismo Santillo, i magistrati bolognesi indirizzano le prime indagini verso una pista franco italiana. E' il primo depistaggio compiuto dal SISMI. Tramontata in pochi giorni la pista francese, i giudici, sulla base dei documenti del giudice Mario Amato (tirati fuori dai suoi cassette dopo la sua morte), individuano il gruppo veneto Romanov ed emettono una ventina di ordini di cattura. Ripartono i depistaggi: entra in scena un vecchio collaboratore dei servizi segreti, Elio Ciolini che indica una diversa e, come sarà successivamente accertato, falsa pista. Le indagini riprendono dopo la lunga pausa in cui l'attività dei giudici è quasi interamente dedicata all'accertamento dei depistaggi e dei responsabili. I giudici scoprono che il giovanissimo Valerio Fioravanti, terrorista nero, era alla stazione di Bologna il giorno della strage. Vengono rinviati a giudizio per strage: Paolo Signorelli, Massimiliano Fachini, Roberto Rinani, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciafuoco, i colonnelli Musumeci e Belmonte, Licio Gelli e Francesco Pazienza. Terroristi neri, servizi segreti e piduisti. In primo grado, il processo si conclude con le condanne degli imputati; in secondo grado, numerose assoluzioni. Nel febbraio del 1992 la Cassazione annulla la sentenza d'appello e rinvia per un nuovo esame alla Corte d'Assise di Bologna che conferma la sentenza di condanna di primo grado. Nel novembre 1995 la Corte di Cassazione conferma la sentenza, tranne che nella parte relativa alla condanna di Picciafuoco, che cassa con rinvio.

Seconda Istruttoria

Il procedimento, denominato "Bologna bis", deriva dallo stralcio concernente le posizioni di Stefano Delle Chiaie, Stefano Tilgher, Marco Ballan e Maurizio Giorgi relativamente all'imputazione di concorso in strage ed ha per oggetto anche i fatti di depistaggio compiuti nel corso della prima istruttoria. Nel 1993 tale inchiesta è stata riunita a quella nuova sulla strage dell'Italicus. I due procedimenti, infatti, traggono origine da dichiarazioni di imputati e testi che hanno delineato gli scenari di una strategia eversiva che collega le due stragi. I giudici bolognesi che dispongono il rinvio a giudizio degli imputati in tale secondo procedimento denunciano apertamente la manovra di depistaggio e di disinformazione. Si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio: "Pazienza - Musumeci - Santovito - Gelli, ecco chi dirigeva formalmente il SISMI in quel fatidico 1980". Viene delineato uno scenario in cui uomini della loggia P2, inseriti ai vertici dei servizi (Grassini direttore del SISDE, Santovito direttore del SISMI, Musumeci con incarichi di vigilanza sulla lealtà dei dipendenti del SISMI, Francesco Pazienza e Giuseppe Belmonte del servizio segreto militare) impediscono l'accertamento della verità. I vertici della loggia massonica P2 sono strettamente collegati agli esponenti dell'eversione di destra: Fabio De Felice, Francesco Signorelli, Massimiliano Fachini (i quali vengono rinviati a giudizio insieme a Stefano Delle Chiaie, Stefano Tilgher, Marco Ballan e Maurizio Giorgi per associazione sovversiva finalizzata all'eversione dell'ordine democratico) e a elementi appartenenti alla criminalità organizzata tra cui Semerari, legato agli ambienti della Banda della Magliana.

San_Benedetto_Val di Sambro, Treno Rapido 904 Napoli-Milano, 23 dicembre 1984

15 morti e 267 feriti

San Benedetto Val di Sambro. E' quasi notte e nevicata quando una bomba esplode sul treno che sta per raggiungere Bologna. E' la strage di Natale.

L'attentato avviene a pochi chilometri da dove è avvenuto quello dell'Italicus.

Le vittime

Giovanbattista Altobelli 51 anni, Anna Maria Brandi 26 anni, Angela Calvanese 33 anni, Susanna Cavalli 22 anni, Lucia Cerrato 76 anni, Anna De Simone 9 anni, Giovanni De Simone 4 anni, Nicola De Simone 40 anni, Pier Francesco Leoni 23 anni, Luisella Matarrazzo 25 anni, Carmine Moccia 30 anni, Valeria Moratello 22 anni, Maria Luigia Morini 45 anni, Federica Tagliatela 12 anni, Abramo Vastarella 29 anni.

L'inchiesta giudiziaria

Viene disposta dalla Procura di Bologna una perizia chimico-balistica per stabilire la natura degli esplosivi impiegati nell'attentato, la collocazione della carica esplosiva e il sistema usato per provocare l'esplosione. I periti riferiscono che l'ordigno è stato fatto esplodere con un segnale radio, appena prima che il treno entrasse in galleria, da un punto in cui era possibile vedere un buon tratto di ferrovia prima dell'imbocco del tunnel. Alla luce di queste risultanze le indagini passano alla Procura di Firenze, competente per territorio. Nel marzo 1985, nel corso di un'operazione di Polizia riguardante il traffico di stupefacenti, vengono arrestati a Roma Guido Cercola e Giuseppe Calò. Quest'ultimo è un pregiudicato già indagato per associazione mafiosa. Durante la perquisizione di un casolare usato dagli arrestati vengono scoperti esplosivo, apparecchi ricetrasmittenti, diversi congegni radio e armi. I periti nominati dalle Procure di Roma e di Firenze riscontrano che quei congegni hanno la stessa possibilità di funzionamento di quelli usati per l'attentato al Treno 904 e che l'esplosivo rinvenuto ha la stessa composizione chimica. Nel corso delle indagini si accerta che Calò è in possesso di sofisticate attrezzature elettroniche, sicuramente destinate ad attentati dinamitardi, realizzate su commissione da un tecnico tedesco. L'inchiesta documenta con certezza il collegamento esistente tra l'uomo della mafia Calò, il terrorismo eversivo di destra e la Banda della Magliana, organizzazione della malavita romana che è utilizzata dai Servizi come agenzia criminale e che ha stretti rapporti con il gruppo di eversori neri facenti capo a Valerio Fioravanti. Quella del Treno 904 è una delle poche stragi i cui responsabili sono stati identificati e condannati. Nel 1991 la Prima Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal giudice Corrado Carnevale, annulla con rinvio la sentenza. I successivi giudizi confermano le condanne per gli esecutori materiali dell'attentato e assolvono il parlamentare missino Abbatangelo dall'accusa di strage (febbraio 1994). Nel dicembre del 1994 la Corte di Cassazione conferma tale sentenza: Abbatangelo è assolto per strage e condannato a otto anni per porto e detenzione abusivi di esplosivo. Le parti civili vengono condannate al pagamento delle spese processuali del giudizio in Cassazione.